

AA.VV: Lingua letteraria e lingua dei media nell'italiano contemporaneo. A cura di Cesare Giulio Cecioni e Gabriella Del Lungo Camiciotti. Firenze, 1987, Le Monnier.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale, svoltosi a Siena nei giorni 11-13 ottobre del 1985. Contiene 36 contributi in lingua italiana ed uno, dovuto alla penna di Georges Barthouil, in lingua francese.

Prescindendo da una certa eterogeneità sia sul piano scientifico sia su quello tematico, si può dire che il volume trovi l'indicazione del suo filone direttivo nel contributo di apertura, quello di Cesare Giulio Cecioni: La lingua italiana oggi: crisi della tradizione aulica. L'autore analizza lo stato di cose che ha fatto sì che "il modello aulico gelosamente difeso per secoli da scrittori e grammatici per la prima volta nella nostra storia linguistica, stia entrando in crisi." Il più importante dei fattori, secondo Cecioni, sarebbe l'innovazione tecnologica con l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa che essa ha comportato. Al primo posto fra i mass media si colloca la televisione che incide in maniera maggiore sulla lingua.

Ed è proprio sul problema della massiccia presenza dei mass media nella vita di oggi che pone la propria attenzione la maggior parte degli altri relatori tentando di pervenire all'individuazione di una lingua standard da

insegnare agli stranieri. Si parte da una analisi preliminare sull'incidenza del linguaggio televisivo nell'italiano di ragazzini tra i sei e gli undici anni di una scuola elementare campione italiana, analisi eseguita con cura da Angela Cingottini, per arrivare a suggerire e talvolta a presentare l'impiego massiccio dei mass media come strumenti nella didattica dell'italiano per gli stranieri. In tale ottica si devono leggere in particolare gli articoli di Silvia Maria Giugni e di Emma Vanna Garro, autrici, quest'ultima della relazione Come si può inserire oggi la lingua dei media nell'apprendimento linguistico. A strumenti più tecnici si rivolge Giovanni Iaquinta in: Video Interattivo: un esperimento di utilizzazione didattica del video e del computer nell'insegnamento dell'italiano. Sulla comprensione del linguaggio giornalistico da parte di alunni stranieri e sui relativi problemi scrive una breve e brillante analisi, accompagnata da un'illustrazione del materiale impiegato, Piero Sollazzi, che perviene a conclusioni abbastanza interessanti.

Un altro filone seguito dai relatori, minore rispetto a quello che si rivolge ai mass media, ma non certamente secondario, è quello di uno studio sull'influenza sull'italiano da parte di altre lingue, con particolare riferimento all'inglese. In polemica con le posizioni di Migliorini del '67 e di De Mauro del '79 i quali minimizzavano il fenomeno, Renée Luciani Creuly denuncia il fatto con preoccupazione perché ormai non è più limitato ad

una certa élite, ma è imposto "al più gran numero". C'è forse da crederle, se leggiamo l'articolo di Madeleine Merlini: Appunti sulla recezione e l'uso di parole straniere in un quotidiano italiano. La studiosa che ha condotto ricerche sulla pagina culturale (sic) di un unico quotidiano italiano: La Stampa, in tre mesi e mezzo ha schedato ben 1057 termini inglesi, 328 francesi '49 tedeschi, altrettanti spagnoli ed alcuni giapponesi tradizionali. La cosa potrebbe dolorosamente sorprenderci, ma non deve poi fare troppa meraviglia, se leggiamo quanto scrive nella sua premessa Mauro Barni, il presidente della Scuola di Lingua e Cultura italiana per stranieri: "La lingua.....è un processo visibile di sintesi di apporti regionali e contemporaneamente è un'antenna capace di accogliere espressività nuove e diverse emergenti dal lessico internazionale."

Si collocano in un certo senso al di fuori dei due filoni più generali altri articoli, pur mantenendo sempre i contatti con il problema della didattica. Alcuni sono spiccatamente scientifici, come la relazione di Giovanni Freddi: Lingua letteraria e lingua comune nell'insegnamento dell'italiano a stranieri, oppure la ricerca delle studiose Giuseppina Cortese e Sandra Potesta che presentano un'indagine esplorativa sul comportamento comunicativo delle donne. L'indagine, estremamente rivelatrice, è stata condotta su un corpus registrato di conversazioni radiofoniche e suscita tutta una problematica per quanto

concerne l'insegnamento della lingua stessa. Infatti le autrici si chiedono: "se la diversità degli stili comunicativi maschili e femminili possa avere conseguenze in sede di interazione pedagogica, e soprattutto pedagogico-linguistica: quale italiano, come lingua materna, e quale italiano come lingua straniera propongono una legione di insegnanti donne? Propongono, e rafforzano, oltre a un modello linguistico, un modello di comportamento comunicativo femminile?" (Strategie di interazione verbale: le donne nel parlato radiofonico).

Sono degne di nota e possono costituire anche un modello le riflessioni di Claudia Brigetti e Carmen Licari sull'uso di "Magari" nell'italiano. Altri interessanti articoli si dedicano all'esame stilistico di opere di scrittori moderni: Il linguaggio del racconto rosa: gli anni 20 ed oggi di Daniela Curti, Linguaggio e stile di Leonardo Sciascia, di Iole Fiorillo Magri, Guido Gozzano, le parole del cronista di Giovanna Finocchiaro Chimirri ecc., oppure a problemi particolari della didattica dell'italiano: Esperienze di insegnamento della lingua italiana in area serbo-croata con il metodo contrastivo di Vittorio Bevilacqua, o: I problemi didattici dell'italiano per i parlanti arabo, di Raimondo Pizzuto. Per limiti di spazio non voglio soffermarmi sugli altri interventi raccolti nel volume, benché ce ne siano alcuni veramente pregevoli.

Come si è detto all'inizio, la raccolta risulta un po' eterogenea e disorganica, ma per i molti spunti che essa offre nel campo della glottodidattica, per i problemi che solleva, non deve essere in nessun modo ignorata, indipendentemente dal fatto che si concordi o meno con le singole conclusioni, qualora esse ci siano. Purtroppo il volume non tenta di rispondere con chiarezza, e nemmeno lo potrebbe, alla domanda: quale italiano insegnare? Qual è il modello standard di comunicazione che risulta dai mass media?

Queste domande riguarderebbero non solo il problema di quale italiano insegnare agli stranieri, ma anche di quale italiano insegnare agli italiani nelle scuole, se non si vuole incorrere nell'errore indicato da G. Freddi, "di accreditare la lingua letteraria come lingua comune".

Maria Teresa Angelini